

# L'incubo dei dazi

L'Ue studia le misure Usa e avvisa: "Una guerra commerciale non ha senso. Reagiranno con fermezza". Dal 2 aprile arrivano le nuove tariffe sulle auto

**Von der Leyen: "Pronti a trovare soluzioni che siano vantaggiose per entrambi"** **Tokyo: "Risponderemo in modo appropriato"**  
**Taiwan cerca un'intesa sui chip**

## IL CASO

MARCO BRESOLIN  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

**L**a Commissione europea assicura che «ci son stati contatti» con l'amministrazione americana e che «l'intenzione è di continuare a farlo nei giorni e nelle settimane a venire», ma l'impressione raccolta nei palazzi di Bruxelles è che il dialogo tra le due sponde dell'Atlantico non sia poi così intenso. E che la freddezza sul dossier ucraino complichino ulteriormente le cose. Restano quindi grandi incognite sulla reale entità dei dazi reciproci che verranno introdotti dagli Stati Uniti, così come sui settori dell'economia europea che verranno colpiti. Secondo il presidente Usa Donald Trump le tariffe sugli autoveicoli dovrebbero arrivare intorno al 2 aprile. Ma l'incertezza resta marcata. Per questo negli uffici di Palazzo Berlaymont e in quelli della direzione generale al Commercio si continua a lavorare su diversi scenari per mettere a punto la doppia risposta: una per i già annunciati dazi "orizzontali" del 25% sull'import di acciaio e alluminio e una per quelli più mirati che presto saranno svelati e che la Commissione considera «un passo nella direzione sbagliata».

L'esecutivo europeo assicu-

ra che l'Ue «reagirà immediatamente con fermezza contro le barriere ingiustificate al commercio libero ed equo, anche quando le tariffe sono utilizzate per contestare politiche legali non discriminatorie». Bruxelles rivendica il fatto di avere «una delle economie più aperte al mondo, con oltre il 70% delle importazioni che entrano a tariffa zero» perché «crediamo in partnership commerciali reciprocamente vantaggiose ed equilibrate, basate sulla trasparenza e l'equità».

Ursula von der Leyen, parlando a un evento della Csu tedesca a Monaco, ha ricordato che «i dazi doganali non hanno vincitori» perché «sono tasse, provocano l'inflazione, colpiscono principalmente i lavoratori, le imprese e stanno influenzando le più importanti catene di approvvigionamento tra le due sponde dell'Atlantico». E dunque «una guerra commerciale non ha senso». Ma ha cercato ancora una volta di tendere la mano all'America: «È e rimane il nostro alleato più stretto» per questo «siamo sempre pronti a trovare soluzioni congiunte che siano vantaggiose per entrambe le parti».

Al di là delle già ventilate ipotesi di aumentare gli acquisti dagli Stati Uniti nei settori dell'energia (in particolare gas naturale liquefatto) e della Difesa, l'Ue sta ragionando anche sulle possibili offerte in ambito commerciale da mettere

sul piatto. Una di queste riguarda il settore dell'automotive: per scongiurare un aumento dei dazi al 10% sull'export di veicoli negli Stati Uniti, l'Ue sta considerando la possibilità di ridurre al 2,5% (dal 10%) il valore dei dazi dei mezzi importati dagli Usa. A tremare in modo particolare per l'atteso aumento delle tariffe è l'Irlanda, vale a dire lo Stato membro dell'Ue che ha l'attivo commerciale più elevato con gli Stati Uniti a causa delle numerose aziende della farmaceutica (anche americane) che si sono installate a Dublino e dintorni, attratte da un regime fiscale a loro favorevole. È uno dei settori che Trump ha deciso di prendere di mira.

Ma l'annuncio del nuovo presidente americano ha provocato agitazione in tutti i principali partner commerciali degli Stati Uniti che ora sono nel mirino della Casa Bianca. Come il Giappone, che lo scorso anno ha registrato un attivo commerciale di circa 57 miliardi di dollari con gli Usa, soprattutto nei settori



dell'automotive e dell'elettronica. Il portavoce del governo ha spiegato che Tokyo è pronta a rispondere «in modo appropriato», ma che al tempo stesso ha subito avviato i contatti per cercare di ottenere una qualche forma di esenzione, come già richiesto per i dazi su acciaio e alluminio.

Anche il governo di Taiwan ha subito messo in moto la sua macchina economico-diplomatica per tendere la mano agli Usa e scongiurare il peg-

gio attraverso la promessa di maggiori investimenti, facendo leva sulla sua leadership nel settore dei semiconduttori. «Lavoreremo a stretto contatto con gli americani sullo sviluppo e la produzione di chip per l'intelligenza artificiale», ha spiegato il presidente Lai Ching-te, annunciando inoltre di voler aumentare le spese militari, portandole al 3% del Pil, e incrementando gli acquisti di armi dagli Stati Uniti.

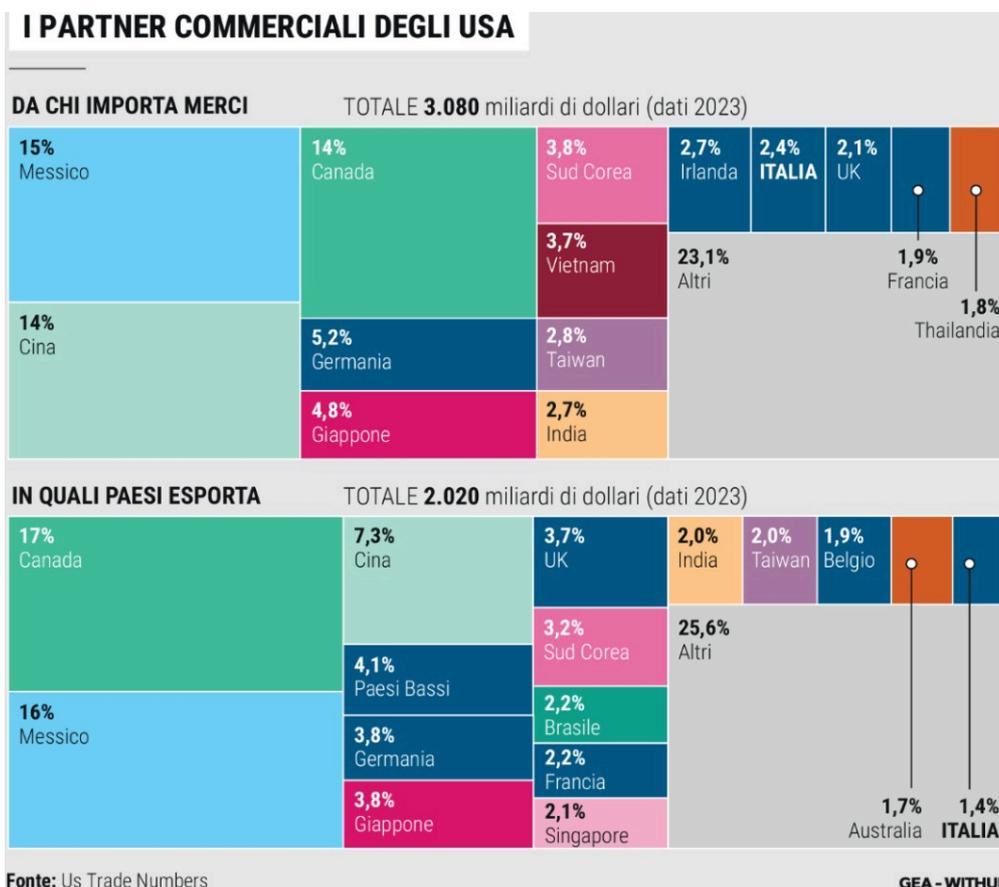
Meno conciliante, invece,

l'atteggiamento di Luiz Inacio Lula da Silva, che ha attaccato le politiche di Trump «che promuovono il protezionismo». Il Brasile è il secondo maggior esportatore di acciaio negli Usa dopo il Canada e il presidente ha assicurato che «da parte nostra ci sarà reciprocità: potremmo presentare una denuncia all'Organizzazione mondiale del commercio oppure applicare dazi sui loro prodotti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“  
La stoccata  
I dazi non hanno  
vincitori: provocano  
inflazione  
colpiscono  
lavoratori e imprese

“  
L'apertura  
Crediamo  
in partnership  
reciprocamente  
vantaggiose  
ed equilibrate





EPA/RONALDWITTEK